

## LA FRONTIERA USA-MESSICO

Il confine tra Stati Uniti e Messico si estende per oltre 3000 km dalla costa del Pacifico al Golfo del Messico, passando per gli Stati di California, Arizona, New Mexico e Texas, in territorio statunitense, di Baja California Norte, Sonora, Chihuahua, Coahuila, Nuevo León e Tamaulipas, sul lato messicano. La regione di confine si presenta desertica e inospitale ad ovest, segnata dal corso del fiume Rio Grande-Rio Bravo ad est. Da una parte e dall'altra del confine sono sorte **città di frontiera** da sempre legate da intensi rapporti economici, tanto da essere chiamate "**città gemelle**": è il caso di *San Diego e Tijuana, Calexico e Mexicali, El Paso e Ciudad Juarez, Laredo e Nuevo Laredo, Mc Allen e Reynosa, Brownsville e Matamoros.*

### Un luogo-simbolo delle migrazioni moderne

La frontiera USA - Messico è diventata un **luogo-simbolo** di uno dei fenomeni più rilevanti del nostro tempo: gli **imponenti flussi migratori** dal sud al nord del mondo, per sfuggire alla povertà e alla violenza, alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Il numero di Messicani che emigrano negli Stati Uniti è cresciuto sempre di più negli anni '90: si calcola che ogni anno varchino clandestinamente la frontiera circa 500 mila migranti. Molti vengono fermati dalla polizia e rispediti indietro; molti muoiono di fame o di sete nella traversata del deserto o investiti mentre cercano di attraversare l'autostrada o uccisi negli scontri a fuoco con la polizia di frontiera.

Nell'attesa di valicare il confine, molti Messicani, ma anche migranti provenienti dagli altri Paesi latinoamericani, trovano lavoro nelle migliaia di **maquiladoras** delle città messicane di frontiera, gli insediamenti industriali di proprietà straniera che sfruttano le agevolazioni fiscali e la manodopera a basso costo.

2. Un tratto di El Bordo, la barriera di metallo al confine tra Stati Uniti e Messico.

3. Alcuni migranti tentano di scavalcare la barriera eludendo la sorveglianza della polizia.

4. "Frontiere: cicatrici nella terra" recita la scritta di protesta dipinta sulla barriera.



1. Una barriera che divide due mondi: la città di San Diego (USA) e Tijuana (Messico).



## El bordo: una barriera per infrangere il sogno americano

Per ostacolare questi flussi migratori e impedire di oltrepassare il confine, a partire dagli anni '90 gli Stati Uniti hanno iniziato a costruire una **barriera**, che attualmente si snoda per circa 1000 km di frontiera in tratti non continui.

Tra Tijuana e San Diego essa si presenta come una muraglia di lamiera metallica, alta dai 2 ai 4 metri. Chiamata dai Messicani **El bordo** o il **Muro della vergogna**, la barriera è dotata di un'illuminazione ad altissima intensità, con sensori elettronici e strumentazioni per la visione notturna, oltre ad un sistema di vigilanza permanente, effettuato anche con veicoli ed elicotteri militari.

La barriera, però, non ha fermato i flussi migratori, che cercano altri itinerari meno fortificati e sorvegliati per passare la frontiera. Quello che è aumentato, invece, il numero dei morti, così come è sempre più fiorente l'economia che ruota intorno al muro: spaccio di droga, traffico di uomini gestito dai **coyotes**, (una sorta di "scafisti" di terra, che si arricchiscono guidando i clandestini nel deserto o sotto i tunnel), corruzione delle forze di polizia.

Fino a quando perdureranno le marcate differenze nelle condizioni di vita, fino a quando ci sarà la prospettiva per un Messicano giunto negli Stati Uniti di guadagnare 10 volte di più di quello che guadagnava nel suo Paese, non ci saranno muri in grado di spegnere il sogno di una vita migliore.

Una consapevolezza, questa, che unita al problema degli alti costi della barriera e alla crisi economica in atto, ha spinto il governo statunitense a sospendere i finanziamenti per la costruzione del muro.

Liberamente tratto e adattato da S.Luzzatto, *Quel muro messicano che separa il sogno dal bisogno*, Il Sole 24ore, 14 novembre 2009



## LE BARRIERE DI RIO DE JANEIRO



1. - 2. Il muro costruito attorno alla favela di Dona Marta.

La città di **Rio de Janeiro**, in Brasile, è da sempre una città dalle forti contraddizioni, come tante megalopoli di altri Paesi sudamericani. Ai bellissimi grattacieli e hotel ultramoderni che costeggiano il lungomare di Rio fanno da contrasto le **favelas**, arroccate sulle colline (**morros**) che circondano la città, su un terreno franabile in precedenza ricoperto da vegetazione. Esse sono veri e propri quartieri di baracche, fatte di latta e materiali di bassa qualità, tra le cui strade vivono i più poveri della città e dove la criminalità la fa da padrona. A Rio esistono circa **700 favelas**, nelle quali vivono oltre 1,5 milioni di abitanti, una popolazione in crescita continua e con ritmi doppi rispetto a quelli del resto della città.

Inizialmente confinate nell'area del centro, le favelas iniziarono ad espandersi contemporaneamente allo sviluppo urbano, occupando i pendii delle montagne, seguendo il movimento verso sud dei cantieri edili che offrivano opportunità di lavoro. Un'espansione continua, avvenuta a spese delle aree di foresta atlantica (la *Mata Atlantica*, ridotta a meno del 20% della sua originaria estensione), così come a spese della vegetazione è avvenuta l'espansione dei quartieri eleganti.

### Ecobarriere o apartheid sociale?

Proprio per evitare che le costruzioni abusive continuino ad avanzare distruggendo le aree verdi e aumentando il rischio di frane, nel 2009 il governo dello Stato di Rio de Janeiro ha progettato la costruzione di **barriere di cemento e acciaio**, chiamate **ecobarriere**, intorno a 14 favelas, quasi tutte nella zona sud della città. Muri di cemento alti anche fino a 3 metri hanno cominciato a chiudere la favela di **Dona Marta**, nella quale da poco la polizia è riuscita a ripristinare il controllo dello Stato. La decisione del governo di Rio ha suscitato numerose proteste: secondo gli abitanti delle favelas e numerose associazioni lo scopo "ambientalista" nasconde invece l'intenzione di alzare degli steccati, per dividere i **quartieri poveri da quelli eleganti** abitati dalla classe media e ricca, anche in vista di due eventi sportivi di risonanza mondiale che saranno ospitati nel Paese (i Mondiali di calcio del 2012 e le Olimpiadi del 2016). Queste barriere sancirebbero fisicamente l'apartheid sociale della metropoli brasiliana.

I rappresentanti della favela di **Rocinha**, una delle più popolate dell'intero Sudamerica (circa 200 mila abitanti), si sono opposti alla realizzazione di quella che ritengono una sorta di prigione e hanno concordato con le autorità dello Stato di Rio di sostituire la barriera con percorsi ciclopedonali, parchi gioco e tratti di muro non più alti di 90 cm, mentre la barriera di 3 m verrà innalzata solo nelle aree a rischio di frana. Una soluzione che verrà probabilmente estesa ad altre favelas.

## IL MURO INCOMPIUTO DI BUENOS AIRES



La Horqueta e Villa Jardín sono due quartieri (*barrios*) di **Buenos Aires**, la capitale argentina, appartenenti rispettivamente alle municipalità nordoccidentali di San Isidro e di San Fernando.

Due quartieri vicini, il primo, abitato da famiglie ricche e facoltose, l'altro, Villa Jardín, quartiere popolare di lavoratori.

Su richiesta di alcuni residenti di La Horqueta, la municipalità di San Isidro aveva deciso di far costruire un muro, alto 3 metri e sormontato da sbarre di ferro, come protezione dai continui furti.

La costruzione del muro aveva scatenato polemiche nella società argentina e nel mondo politico, denunce di discriminazione da parte numerose organizzazioni e l'indignazione dei residenti di Villa Jardín (che, tra l'altro, a causa del muro erano costretti a lunghi tragitti per raggiungere il luogo di lavoro). Indignazione che è sfociata in aperta ribellione: gli abitanti del quartiere, infatti, hanno cominciato ad abbattere il muro con picconi e martelli, facendolo crollare, mentre un giudice ha ordinato di sospendere la costruzione del muro dopo la denuncia dello scopo discriminatorio dell'opera da parte delle autorità di San Fernando.



4. La barriera abbattuta dagli stessi residenti di Villa Jardín.



1. - 2. - 3. Immagini del muro di Buenos Aires, presidiato dalle forze dell'ordine, per contenere le proteste che aveva suscitato. Sul tratto di muro raffigurato nella fotografia n.1 si legge "Siamo tutti uguali".